

IO Lavoro

P.a. immobile:
i dirigenti sono
pochi, anziani
e anche costosi

da pag. 41

*Dirigenti sempre più anziani e con stipendi oltre la media Ue
Scarse competenze digitali e aggiornamento quasi nullo*

P.a. immobile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'napp fotografa l'immobilismo della p.a.: scarse competenze e aggiornamento quasi nullo

Pochi, anziani e anche costosi

Solo il 9% dei dirigenti pubblici ha meno di 45 anni

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Costano tanto i dirigenti pubblici italiani, rispetto ai «colleghi» europei, la loro età media è piuttosto alta, il loro numero si è ridotto nel corso degli ultimi anni. Anche sul fronte dei dipendenti si mantiene alta l'età media mentre gli aumenti retributivi sono più bassi rispetto alla media registrata nel resto d'Europa. Il loro numero complessivo appare, comunque, in linea con quelli degli altri paesi del Vecchio continente. Sono alcune delle evidenze che scaturiscono dalla lettura dei diversi saggi contenuti nel primo numero monografico del 2020 della rivista *Sinapsi*, pubblicata dall'*Inapp* - Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, incentrato sulle politiche del lavoro pubblico in Italia. Il volume ripercorre il susseguirsi delle riforme che nel corso dei decenni hanno riguardato il pubblico impiego, con risultati in cui spesso le ombre sono prevalse sulle luci e alcune criticità sono rimaste sempre sullo sfondo.

Pochi i dirigenti under 45. A causa del blocco del turnover, l'età media del dirigente italiano è piuttosto avanzata, solo il 9% dei dirigenti uomini non ha ancora 45 anni, in percentuale maggiore (12%) le donne. In Italia, inoltre, si registrano costi più alti per la dirigenza, al cospetto di una spesa complessiva per i redditi dei dipendenti della p.a. in linea con quella degli altri Paesi Ue. Costretti a districarsi in una giungla normativa, hanno in molti casi scarsa esposizione internazionale, esperienze professionali poco diversificate, competenze prevalentemente giuridiche indirizzate agli adempimenti piuttosto che all'innovazione. In Italia sono più di 210 mila i dirigenti, il numero, nel periodo 2007-2017, si è progressivamente ridotto, registrando una contrazione

del 9,4%. La dinamica di riduzione è maggiormente accentuata rispetto al numero dei dipendenti pubblici che, nello stesso periodo, si riduce del 5,5%. Emerge, inoltre, che il 97% dei dirigenti è in possesso della laurea e circa il 21% ha anche un titolo di studio superiore. In media le retribuzioni ammontano a 81 mila euro annuali, con punte di 230 mila euro tra i dirigenti di prima fascia degli enti pubblici non economici e a circa 60 mila euro fra i dirigenti degli istituti di formazione artistica, del mondo scolastico e i dirigenti non medici del servizio sanitario nazionale. I dirigenti apicali percepiscono uno stipendio circa 8,63 volte il reddito medio italiano, contro il 5,84 della Gran Bretagna, il 4,54 della Germania e il 5,53 della Francia. Sul versante della formazione continua emerge che i dirigenti pubblici raramente aggiornano, secondo modalità formalizzate, le proprie competenze, in media ogni dirigente ha usufruito, infatti, di meno di due giornate di formazione all'anno.

Aumenta l'età, calano i costi. Come si rileva dalla lettura del volume, anche per il resto dei dipendenti pubblici oltre il 70% del personale ha più di 45 anni e l'età media è pari a 50 anni nel 2016 (era di 45 anni nel 2003). Tra il 2013 e il 2018 l'Italia ha, invece, registrato un incremento retributivo pari al 3,35%, contro il 7,71% della Francia, il 9,5% della Gran Bretagna, l'11,54% della Spagna, il 17,6% della Germania. L'Italia nel 2018 ha speso 172,36 miliardi di euro, il 10% del pil, per pagare i dipendenti pubblici. Nello specifico, dal confronto con i principali competitors europei, emerge che la spesa per i redditi dei dipendenti pubblici nel 2018 registra un livello assai più contenuto rispetto alla Germania (-50,4%), Gran Bretagna (-24,7%) e Francia (-70,7%) e più elevato solo rispetto alla Spagna (+25,9%) e alla

media Ue (+21,97%). La retribuzione media pro capite dei dipendenti pubblici, in crescita per tutto il primo decennio degli anni Duemila, ha invertito la sua traiettoria a partire dal 2010. Il calo è proseguito fino al 2015, con una dinamica che non ha un riscontro nel privato, né nei servizi né nell'industria, dove le paghe continuano a manifestare una tendenza alla crescita che pure nel terziario permane contenuta. A partire dal 2014 la retribuzione media pro capite di un occupato dell'industria ha superato quella di un dipendente pubblico. Soltanto nell'ultimo biennio si è assistito ad una ripresa, con le dinamiche retributive della p.a. che si allineano a quelle del manifatturiero, che nel frattempo ha, tuttavia, rallentato i propri ritmi di crescita retributiva. Il profilo d'istruzione nel pubblico impiego è elevato, la quota di laureati è pari al 38%.

Non sono così tanti. Dati che emergono dalla rivista alla mano, al 2017 erano poco più di 3 milioni e 243 mila i dipendenti stabili della pubblica amministrazione, comprendendo i docenti e il personale ata con contratto annuale o fino al termine dell'attività didattica, che ammontano a circa 177 mila unità. La composizione per comparto vede il primato della scuola che assomma oltre un terzo dei dipendenti, pari a un milione 124 mila unità. Segue il comparto sanitario, con il 20% del totale e 647 mila occupati. Vanno poi aggiunti circa 124 mila occupati con contratti di lavoro flessibili, ossia tempi determinati, contratti di somministrazione, lsu e lpu, contratti di formazione e lavoro. Se si eccettua la componente della scuola, nella quale pesa una quota non irrilevante di contratti a tempo determinato, in prevalenza rinnovati di anno in anno, l'incidenza del lavoro flessibile nel settore pubblico è piuttosto contenuta e si aggira intorno al 4%. L'analisi della serie storica sul

numero dei dipendenti mostra una progressiva riduzione dal 2008 al 2017. Solo per citare alcuni esempi, il comparto dei ministeri, nel decennio considerato, ha perso 33.683 addetti, corrispondenti al 18,4% di quelli in attività alla fine del 2008

mentre la presidenza del Consiglio dei ministri ha fatto registrare, nel medesimo decennio, una riduzione di personale del 13,8%, pari ad una perdita di 334 unità. Inoltre, secondo quanto emerge dal saggio della visita dedicato al tema, va considerato che il rapporto tra il numero dei dipendenti pubblici italiani e la popolazione residente è il più basso tra i paesi considerati, attestandosi nel 2018 al 5,50% contro l'8,40% della Francia, il 5,80% della Germania, il 7,80% della Gran Bretagna e il 6,70% della Spagna.

Competenze digitali da migliorare. La rivista dell'*Inapp* ricorda che le sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti hanno pubblicato il referto in materia di informatica pubblica dal quale emerge che l'Italia si colloca al terzultimo posto in Europa per attuazione dell'Agenda digitale. Le scarse competenze informatiche dei dipendenti pubblici danno luogo a numerose esternalizzazioni e affidamenti a società in house. La Commissione europea, in base all'indice Digital Economy and Society Index (DESI), colloca l'Italia al 18° posto tra gli Stati membri dell'Ue, presentando peraltro uno scarso livello di interazione online tra le autorità pubbliche e l'utenza: solo il 37% degli italiani interagiscono con la PA tramite applicativi digitali.

Mobilità "ingessata". Uno dei saggi contenuti nella rivista evidenzia l'eccessivo appesantimento dei vincoli procedurali del trasferimento dei lavoratori pubblici, sostenendo che maggiore flessibilità e discrezionalità gestionale favorirebbero l'efficiente

collocamento dei dipendenti. Sebbene i percorsi di mobilità del personale, sia intra che infra compartimentale, siano sulla carta sostenuti e promossi, i numeri reali rivelano un gap tra progetto legislativo ed effettiva operatività. Il quadro più recente disponibile, riferito alla serie storica 2011-2016 e aggiornato a settembre 2018, vede la sola sanità come ambito di rilevanti processi di trasferimento del personale, negli altri comparti continua, invece, a registrarsi un prevalente ricorso a forme di assegnazione temporanea attraverso istituti quali il comando e il distacco che spesso divengono «permanente temporaneità» degli spostamenti.

© Riproduzione riservata

Gli occupati per comparto

Comparti	Unità	%
Scuola	1.124.471	34,7
Servizio sanitario nazionale	647.048	19,9
Regioni ed Autonomie locali	434.809	13,4
Corpi di polizia	305.928	9,4
Forze armate	176.860	5,5
Ministeri	149.731	4,6
Università	94.974	2,9
Regioni statuto speciale e Province autonome	90.141	2,8
Agenzie fiscali	49.693	1,5
Enti pubblici non economici	40.736	1,3
Altri enti	129.044	4,0
Totale occupati	3.243.435	100,0

*Comprende i docenti Scuola ed AFAM a tempo determinato, con contratto annuale e con contratto fino al termine dell'attività didattica ed alcune particolari categorie di personale non pienamente riconducibili alla definizione standard di 'lavoro pubblico', come i direttori generali, i contrattisti, i volontari e gli allievi delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

Fonte: elaborazioni Aran su dati RGS - IGOP. Dati aggiornati al 29/04/2019

Nota: Anno 2017

